



Jean Paul Sartre

a cura di M. Gatta

gattamanuela@yahoo.it



Quaderno Filosofi & Classici

SWIF

Sito Web Italiano per la Filosofia

www.swif.it

Jean Paul Sartre nasce il 21 giugno del 1905 a Parigi. Quattro anni dopo, provato da un leucoma all'occhio destro, subisce una riduzione parziale della vista. Le conseguenti difficoltà fisiche non ostacolano la passione per lo studio, e nel 1924 viene ammesso alla Scuola Normale di Parigi. Anni questi, in cui conoscerà la filosofia e la psicologia, ai cardini del suo pensiero, ma soprattutto gli daranno la possibilità di stringere l'amicizia con grandi nomi del panorama culturale francese: Paul Nizan, Marleau-Ponty e Raimond Aron. Tra il 1929 e il 1931 adempie agli obblighi militari a Tours nel servizio di meteorologia e qualche anno più tardi, nel 1933 insegna filosofia al liceo di Les Havre. Sullo sfondo degli eventi bellici che caratterizzano l'inizio del Novecento, comincia a delinearsi la figura di un intellettuale impegnato a fronteggiare la forte crisi culturale tra le due guerre. Le letture di questi anni sono *Il Capitale*, *l'Ideologia tedesca* di Marx, che poi abbandona per rivolgersi a Hegel e Kierkegaard; l'attenzione va anche al celebre scritto di Jean Wahl, *La coscienza infelice nella fenomenologia dello spirito di Hegel*. Studi questi, che permettono a Sartre di mettere in difficoltà il rapporto tra l'idealismo e il realismo, tra soggetto pensante o io trascendentale fichtiano, tra io concreto e mondano. In altre parole la coscienza infelice hegeliana che orienta l'interesse di Sartre verso la *Gestaltpsychologie* e Jaspers, diventa utile strumento contro la psicologia analitica che si insegnava in quegli anni alla Sorbona. Ma il vero recupero del "concreto" per Sartre arriva più tardi, con la fenomenologia. Fu Raymond Aron, nel 1929 borsista all'Istituto francese di Berlino, ad aprire a Sartre questa strada. Affascinato dalla spiegazione dell'amico, egli chiederà nel 1933 una borsa di studio per recarsi in Germania, tra Berlino e Friburgo, riuscendo solo così ad impadronirsi dei concetti chiave della fenomenologia husserliana. Nel 1936 pubblica i suoi primi scritti: "L'immaginazione", che avvia una rivoluzione radicale nei metodi e nelle prospettive della scienza positivista della Sorbona. Nel suo soggiorno berlinese Sartre inizia un saggio sull'io, e tornato a Parigi tenta di realizzare un'ambiziosa trattazione di psicologia fenomenologica. *La Psychè* fu anche scritto in buona parte, circa quattrocento pagine, ma non fu mai destinato alla pubblicazione. Il 1938 è l'anno in cui Sartre lavora alla stesura di alcuni racconti, come *L'età della ragione* e pubblica anche una serie di racconti che Einaudi ha curato per l'edizione italiana con il titolo *Il muro*. Dalla letteratura alla filosofia, il suo impegno si concentra in questi anni su un tema caro a tutta la filosofia sartriana: la coscienza. Da *La trascendenza dell'Ego* iniziato durante

gli anni berlinesi, e pubblicato solo tra il 1936 e il 1937, a *La nausea* che nel 1938 diventa il romanzo filosofico che consacra Sartre padre dell'esistenzialismo francese. Nel 1939 esce *Idee per una teoria delle emozioni* e nel 1940 *L'immaginario*. Impegnato nella rivoluzione culturale politica del proprio paese, il 21 giugno del 1940 Sartre viene fatto prigioniero dai tedeschi a Padoux in Lorena e internato a Treviri. Sarà un'altra occasione per dedicarsi alla scrittura. E' assolutamente originale il racconto dedicato ai suoi compagni di prigionia dal titolo *Bariona o il figlio del tuono*, che segna la strada per il suo esistenzialismo ateo, in un testo teatrale sul mistero del Natale, nato dal conversare a lungo con i preti detenuti nel campo di Treviri. Nel 1943 pubblica la sua opera filosofica più impegnativa, *L'essere e il nulla* con il sottotitolo di *Saggio per una ontologia fenomenologica*, che costituisce una sistemazione definitiva delle sue ricerche psicologiche e filosofiche. L'impegno nella filosofia diventa più forte quando in collaborazione con Merleau-Ponty, Aron, Camus e altri intellettuali fonda nel 1945 la rivista "Les temps modernes", nella quale Sartre esprimerà chiaramente le tre grandi passioni della sua vita, quella filosofica, quella letteraria e quella politica. Nella sua incessante attività politica Sartre diede anche vita al "Rassemblement démocratique révolutionnaire", una formazione politica tra i due blocchi, occidentale e sovietico, di forte impostazione marxista, ma che avrà breve vita. E' del 1963 lo scritto autobiografico *Le parole*, che gli vale il conferimento nel 1964 del premio Nobel, da lui rifiutato. Entra a far parte del Tribunale Russell sui crimini americani in Vietnam e nel 1968 appoggia il movimento studentesco, condannando l'atteggiamento del partito comunista francese in tale frangente e dirigendo il giornale "La cause du peuple". Ricoverato nell'ospedale Broussais di Parigi per un edema polmonare more il 15 aprile 1980.

Il pensiero sartiano mira, fin dai suoi primi sviluppi, alla costruzione di una psicologia fenomenologica, che faccia da scudo negli anni Trenta all'analisi positivista promossa dal secolo precedente con Taine e da Ribot. Una psicologia, quella che si insegnava in quegli anni alla Sorbona, che ricavava un ideale scientifico dalle discipline naturali, riducendo l'evento psichico a fatto fisico, e che portava inevitabilmente ad una riduzione banalizzante dei fenomeni della coscienza umana. L'errore degli studiosi secondo Sartre era stato quello di ritenere che dall'osservazione di fatti concreti potessero discendere sensi e leggi universali. In aiuto a questa situazione interviene la fenomenologia di Husserl, che rivendica un'autonomia metodologica di una psicologia, che non spieghi la realtà ma la interpreti, e che rispetto alle scienze naturali rifiuti qualsiasi forma di equiparazione dei fenomeni psichici ai fatti. Il concetto d'immagine sartriana allora diventa la dimensione privilegiata per esplorare la dimensione dell'uomo non governata dalla ragione. La sua funzione è quella di tenere il reale a distanza, permettendo di restare liberi di fronte ad esso. L'immagine rivendica di essere riconosciuta come oggetto di coscienza autonomo, e non come creatrice di pallide copie del reale, perché è essa stessa che permette insieme alle emozioni, di rapportare la coscienza al mondo esterno. La coscienza sartriana diventa la protagonista assoluta di questi primi scritti degli anni Trenta, essa si distacca dalla realtà attraverso l'immaginazione e le emozioni. Posizione questa che consente a Sartre di proclamare la irrinunciabile libertà dell'essere umano rispetto alle costrizioni del mondo esterno.

Negli anni più maturi della sua filosofia, l'attenzione si sposta sul rapporto dell'essere della coscienza, il per sé, con l'essere del fenomeno, l'in sé. Quest'ultimo è atemporale e increato, il per sé invece si crea continuamente. E si configura come non essere. La condizione assoluta e necessaria del per sé è il Nulla, che dilania l'essere al suo interno. E' in realtà un'esperienza di non essere interna al soggetto che si presenta nelle forme più immediate. Anche il fatto "di interrogarci sull'essere, scrive Sartre, ci rivela che siamo circondati dal nulla", in quanto ogni risposta sarà una limitazione, un annullamento rispetto alle infinite possibilità del reale che è. Lo sconvolgimento delle teorie sartiane sta nel fatto che il nulla è proprio nel soggetto, interno all'uomo che si scopre condannato alla libertà di scegliere, e che permette all'essere umano di trascendere la propria esistenza. E su questa base che l'uomo tende a fuggire da se stesso, e dalla propria irreversibile apertura al non essere, che Sartre definisce

“malafede”. L’uomo pone se stesso, ma ponendo un’immagine di sé non fa che affermandosi agendo come negazione e creando un distacco da se stesso. Tutto ciò rivela la reale condizione della natura dell’uomo, che anela alla consistenza del suo essere, ma che non può raggiungerla in quanto l’essenza costitutiva dell’uomo, è di essere “un essere che è ciò che è e che è ciò che non è”.

Per una visione completa dell’opera di Jean Paul Sartre consultare il sito <http://host.uniroma3.it/progetti/studisartriani>

Bibliografia essenziale Jean-Paul Sartre

Narrativa

La Nausea, trad. di B. Finzi, edizioni Einaudi Torino

Le parole, trad. di L. De Nardis, Il Saggiatore Milano, 2002

Il muro, trad. di G. Einaudi, edizioni Einaudi Torino 1963

L'età della ragione, trad. di O. Vergani, Bompiani Milano, 1991

La morte nell'anima, trad. di G. Monicelli, Mondadori Milano

Teatro

Le mosche. A porte chiuse, trad. di G. Lanza, Bompiani Milano, 1991

Il diavolo e il buon Dio, trad. di F. Dessì, Mondadori Milano, 2002

Bariona o il figlio del tuono, trad. di M. A. Aimò, Marinotti Milano, 2003

Lettere al castoreo, trad. di O. Di Buono, Garzanti Milano, 1991

Saggi

L'immaginazione. Idee per una teoria delle emozioni, trad. di E. Bonomi, Bompiani Milano, 1962

Immagine e coscienza, trad. di E. Bottasso, Einaudi Torino, 1948

La trascendenza dell'Ego, a cura di R. Ronchi, Egea Milano, 1992

L'essere e il nulla, trad. di G. Del Bo, Milano, Il Saggiatore, 1997

Che cos'è la letteratura ? trad. di autori vari, Il Saggiatore Milano, 1966

Critica della ragione dialettica, trad. di P. Caruso, Il Saggiatore Milano, 1963

L'esistenzialismo è un umanismo, Mursia Milano

Quaderni per una morale, Edizioni associate, Roma, 1977

Testi su Sartre

Giovanni Cera, Sartre tra ideologia e storia, «Biblioteca di cultura moderna»1972

Gabriella Farina, L'alterità. Lo sguardo nel pensiero di Sartre, Roma Bulzoni 1998

Sergio Moravia, Introduzione a Sartre, Editori Laterza 2000